

ANNO VII - N. 6
Sabato 2 Aprile 1988Direzione, Redazione e Amministrazione: Contrada Chiaira - Avellino - Tel. 72839
Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II - 70 %

L. 700

Tempi stretti per la ricostruzione?

di GIACINTO PELOSI

Tra le tante disposizioni contenute nella legge 21 gennaio n. 12, che ha convertito in legge con numerose modificazioni il decreto legge 20 novembre 1987 n. 474 recante "proroga di termini per l'attuazione di interventi nelle zone terremotate della Campania, della Basilicata e della Puglia, nonché altre disposizioni dirette ad accelerare lo sviluppo delle zone medesime", è opportuno soffermarsi l'attenzione su quelle contenute nell'articolo 4.

Di è infatti stabilito, al terzo comma, che i lavori di ricostruzione o riparazione degli immobili fribri dei contributi di cui alla legge n. 219 del 1984, devono essere iniziati entro tre mesi dalla data di notifica del provvedimento di concessione del contributo stesso e terminati nei successivi sessantasei mesi, sotto pena di decadenza del beneficio se tali termini non vengono rispettati.

Tuttavia, in quella stessa norma è opportunamente precisato che tale disposizione non si applica se l'immobile sia occupato da persone diverse dal beneficiario del contributo (ad esempio, da inquilini) e per l'esecuzione dei lavori sia necessario lo sgombero del fabbricato, spontaneo o a seguito di azione giudiziaria.

La precisazione è opportuna perché, come è stato più volte evidenziato anche dalle colonne di questo periodico, allo stato attuale della legislazione non è praticamente possibile armonizzare le esigenze della ricostruzione (o riparazione) degli edifici danneggiati dal terremoto con i diritti di chi li occupa a titolo di proprietà.

Il legislatore ha però imboccato la strada più lenta tra le varie possibili e, omettendo di fare una scelta politica che avrebbe potuto scongiurare a livello locale non poche categorie, ha ancora una volta rimesso nelle mani dei privati la non comoda né agevole risoluzione dei loro conflitti di interessi invece di stabilire con fermezza quali interessi avrebbero dovuto ritenersi meritevoli di tutela preferenziale rispetto ad altri.

Ciò comporterà il ritardo nell'opera di ricostruzione e di riparazione degli immobili e favorirà l'acuirsi di conflitti giudiziari tra gli aventi titolo ai contributi e gli occupanti degli immobili stessi, specie se, si è presente che nella quasi totalità dei casi si tratta di edifici condominiali o ve le varie scadenze dei rapporti localizzati in atto

non coincidono: da un lato gli occupanti cercheranno di far valere i diritti che le altre leggi vigenti loro riconoscono con evidente preferenza rispetto ai diritti dei proprietari, e d'altro lato non molti di questi ultimi saranno disponibili ad attendere, senza percepire redditi o comunque vantaggi di qualsiasi natura, che altri condomini continuino per anni a godere dei propri redditi prima di arrivare a liberare il proprio immobile a consentire così la ricostruzione (o riparazione) del fabbricato condominiale.

Addestratura, in alcuni casi potranno anche essere artificiosamente poste in essere azioni giudiziarie avendo il solo fine di procrastinare i tempi di inizio e di esecuzione dei lavori, facendo risultare la pendenza di giudizio diretto ad ottenere lo sgombero dei fabbricati sostanzialmente iniziati al solo fine di evitare la decadenza dei benefici dei contributi e poi proseguire d'accordo tra le parti in causa sino al momento in cui sarà conveniente ad esse l'inizio dei lavori, con buona pace degli stretti termini che la legge invece vorrebbe imporre per lo scopo, dichiarato nel suo titolo, di accelerare lo sviluppo delle zone terremotate.

E intanto molte situazioni resteranno ferme senza alcuna utilizzazione dei fondi disponibili, con ulteriore aggravamento dei problemi del dopotremoto tuttora persistenti oltre che con il disagio di tutti, principalmente per i pubblici amministratori a causa del mancato sollecito ritorno alla normalità.

Abbiamo più volte avuto occasione di occuparci su queste colonne di taluni aspetti della demografia provinciale. Di recente, in due successive note abbiamo analizzato, sia pure a "volo d'uccello" i dati della consistenza demografica della nostra avellinese ponendo in risalto il comportamento "a forbici" della popolazione del capoluogo rispetto a quella dei Comuni della limitrofa corona; infatti, ad una stazionarietà (se non addirittura ad una flessione) della prima ha fatto da controparte una notevole crescita della seconda.

Tale fenomeno già avvertito accennato a manifestarsi per

ELETTI GLI ESECUTIVI NEI DUE MASSIMI ENTI ELETTIVI IRPINI

Risolta la crisi al Comune e alla Provincia Continuano i contrasti nel P.s.d.i. irpino

AVELLINO - Dopo un anno e mezzo di laboriose trattative e di tira-e-molla spesso al limite della rottura, i cinque partiti sono riusciti a varare gli esecutivi nei due massimi enti elettivi irpini. Venezia e Sepe hanno giurato nelle mani del prefetto Sbraccia e le due giunte sono già al lavoro.

Il primo obiettivo è quello, liturgico ma importante, delle dichiarazioni programmatiche. In esse continueranno i succhi distillati in mesi di contatti e di confronti.

Il programma c'è già, in forbici e detagliati protocolli che le delegazioni dei partiti hanno visto e rivisto, corretto e sistemato.

Resta lo strascico della mancata elezione dell'assessore socialdemocratico all'amministrazione provinciale.

La vicenda è ben nota. Mentre al comune di Avellino il Psdi ha designato Giovanni Antonio Santoro (e basta) alla Provincia le designazioni sono state due: lapiccia e Albanese. Il primo è stato indicato dalla direzione centrale, il secondo dalla federazione irpina.

I due sono espressione di una divisione che si è registrata nel Psdi irpino negli ultimi mesi e che ha assunto, a tratti, le pericolose caratteristiche



AVELLINO - Una veduta di Piazza Libertà risalente a una ventina di anni fa

d'una scissione annunciata. Le correnti di pensiero in proposito sono due. La prima è quella dei legittimisti. Essi dicono che i partiti avevano il diritto-dovere di eleggere Albanese, designato dalla federazione che aveva condotto le trattative.

La seconda è quella dei puntigliosi, i quali osservano che anche lapiccia ha avuto una designazione autorevole, per giunta di livello superiore.

La DC ha salomonicamente risolto il problema assumendosi ad interim l'assessorato e impegnandosi a cederlo ad un socialde-

mocratico, purché designato unitariamente.

Quando ci sarà la designazione? Quando si arriverà ad un assetto definitivo?

Allo stato ogni previsione è impossibile. I contrasti del Psdi irpino sono solo un aspetto del complesso travaglio della socialdemocrazia a livello nazionale.

I due esecutivi hanno comunque il dovere di andare avanti, in attesa d'un chiarimento che a questo punto diventa problematico. Il Psdi ha dato una mano al varo dei programmi dei due enti e l'apprestamento delle dichiarazioni programmatiche

che può non essere un fatto traumatico e lesivo delle questioni di principio sollevate da Santoro.

La giunta Venezia ha di fronte problemi di rilevante portata. Ci sono oltre duecento ricorsi contro il piano regolatore generale che il consiglio dovrà al più presto esaminare.

I socialisti si sono impegnati a non creare ostacoli all'attuazione d'uno strumento urbanistico che li ha visti strettissimi oppositori. Il piano, ormai, è legge e il PSI concorrerà all'attuazione dei vari punti.

Intanto la ricostruzione

è entrata nella fase finale. L'ottimismo è d'obbligo, ma è proprio nella coda che si nasconde il veleno. Finora si è ricostruito nelle zone in cui i problemi erano complessi ma non insuperabili. Ora vengono al pettine le questioni più delicate.

Non a caso l'assessore Guido Vegliante è stato confermato nell'incarico. La ricostruzione privata è un labirinto e Vegliante s'era impossessato del filo d'Arianna. Un altro sarebbe finito giusto in bocca al Minotaur.

GIUSEPPE PISANO
continua in quarta pagina

LA POPOLAZIONE IRPINA DAL SESSANTA ALLE SOGLIE DEL DUEMILA

Case, lavoro e aumento demografico

di ANTONIO CARRINO

esempio, c'è chi oggi preferisce la "dimensione umana" del piccolo centro abitato, chi vuole sfuggire dall'alienante vita di condominio per rifugiarsi nella casetta singolare di periferia e nel "parco dominicale". Il miglioramento delle vie e dei mezzi di comunicazione ha favorito tale tendenza. C'è, poi, quale causa di fondo la drammatica penuria di alloggi attribuibile anche al fatto che taluni strumenti urbanistici, per un inestricabile intreccio di lacci e di laccioli, si sono rivelati autentiche camicie di forza che hanno compresso la fisiologica espansione della città.

Per Avellino si è avuta una crescita marcata della popolazione negli anni sessanta (epoca di un convulso e disordinato boom edilizio) allorché il capoluogo irpino fece segnare un incremento del 23% nel numero di abitanti nell'arco di appena dieci anni. Il ritmo di crescita si allentò nel decennio successivo: tra il 1971 e il 1981, infatti, la popolazione aumentò del 9% circa. Del terremoto ad oggi è rimasta su livelli stazionari, con tendenza, addirittura, alla flessione.

È da notare che da dieci anni a questa parte il movimento "sociale" della popolazione ha fatto registrare una costante eccedenza delle cancellazioni anagrafiche

sulle iscrizioni. In altre parole, il numero di persone che hanno abbandonato la città di Avellino per trasferirsi altrove (in altri centri irpini o in altre province o addirittura all'estero) è nettamente più elevato di quello delle persone che sono giunte in città. Le cifre: dal '77 ad oggi le iscrizioni anagrafiche sono state 13 mila a fronte di 16 mila cancellazioni. La popolazione complessiva in tanto è numericamente stabile in quanto il deficit sociale è stato compensato dall'incremento naturale, cioè dall'eccedenza dei nati sui morti, eccedenza che tende a restringersi, essendosi più che dimezzata

Che fine
farà
il ponte
della
Ferriera?

A pag. 2

...

Miracoli
di S. Guglielmo
nell'eremo
del Goleto

A pag. 3

continua in quarta pagina

UN INTERVENTO DEL PROFESSOR FARIELLO SUL PROGETTO DELLA NUOVA ARTERIA VIARIA

Che fine farà il ponte della Ferriera nella sistemazione del fondovalle Fenestrelle?

di FRANCESCO FARIELLO

Lo disegnò l'architetto Oberty



Una veduta del ponte ai primi del secolo.

L'opera ha aspetto monumentale per le sue dimensioni e per l'armonia delle sue linee. L'intero manufatto ha una larghezza di m. 80, con un'altezza di m. 18 dal piano stradale al fondo valle, ed una larghezza di m. 8.

Presenta nove arcate, la doppia ordine, con luce libera di m. 3,50, ciascuna, quelle del primo ordine. La struttura è in muratura di tufo e mattoni, con basamento dei piloni in pietra calcarea a massello, a risorti regolari.

Il disegno è da attribuirsi all'architetto Luigi Oberty, che svolse attività in Avellino nei primi decenni del secolo scorso, quando direttore delle opere pubbliche del Principato Ultra, ed in tale veste, iniziò nel 1824, i lavori del primo tratto della nuova Via Due Principati, fra Avellino e Bellizzi, da lui stesso progettata.

Attualmente, la visione del Ponte non è godibile nella sua interezza, perché in gran parte coperta dalla fitta vegetazione della Valle Fenestrelle, ed è questa forse la ragione che giustifica la mancata attenzione della locale Soprintendenza al B.A. ai fini della tutela dell'importante opera, con i provvedimenti dovuti, a termini di legge.

AVELLINO - La grande arteria viaria sul fondo valle Fenestrelle, come prevista dal nuovo P.R.G., tutt'ora in itinere, come è noto, ha suscitato polemiche e vivaci opposizioni, sia da parte di singoli che di associazioni ecologiste ed ambientaliste, legalmente riconosciute.

Il Consiglio Comunale dovrà, tra breve, esaminare le osservazioni presentate al piano suddetto, e, si auspica che, in tale sede, il problema della sistemazione viaria e della tutela paesistica della Valle Fenestrelle venga affrontato nella sua interezza, con serenità ed obiettività. E perché ciò avvenga, è necessario che i gruppi di potere si astengano dall'imporre ordini, consentendo così libertà di giudizio ai loro singoli consiglieri.

Su questo problema, lo scrivente ha esposto le sue considerazioni, in una nota, da tempo inviata sia al Soprintendente ai B.A.A.S. (in data 4.7.1986) e sia al Sindaco della Città (in data 1.9.1986), tutt'ora restata senza riscontro, e perciò, da considerarsi ignorata; ed in essa, a parte le osservazioni di indole ambientale e paesistica, veniva fatto anch'esso cenno a difficoltà strettamente tecniche, che la eventuale realizzazione dell'opera avrebbe incontrato, in relazione alle condizioni orografiche della valle e delle sue modeste dimensioni, del tutto inadatta a contenere un mezzo viario di grandi dimensioni (lunga m. 22, ed in vari tratti fino a m. 30) e relativo corredo di svincoli ed allacciamenti alla viabilità ordinaria, richiedenti enormi spazi per accogliere dislivelli dell'ordine di 18-20 m.

Tali difficoltà, in alcuni tratti, pressoché insormontabili, emersero dal progetto esecutivo elaborato dalla Società SPEA su richiesta dal Comune, in base al tracciato indicato nel P.R.G. ed eseguito frettolosamente, con poca convinzione, come significativo allo scrivente dallo stesso direttore generale della predetta società di progettazione.

Presso quanto innanzi, lo scrivente, onde evitare di apparire come un "bastante contrario", o un "guastafeste", tiene a precisare compiutamente il suo pensiero sul complesso e deli-

cato problema, come di seguito viene esposto.

Un mezzo viario lungo la Valle Fenestrelle, con collegamenti trasversali alla rete stradale esistente, e da considerarsi utile, è, sotto certi aspetti, anche necessario, per assolvere ad una molteplicità di funzioni quali, principalmente:

a) Alleggerimento del traffico interno della città lungo la direttrice Via F. Tedesco-Corso Umberto I - Corso V. Emanuele Viale Italia; funzione restando che la funzione di tangenziale esterna deve essere assolta dalla Circonvallazione Sud, convenientemente potenziata mediante l'allargamento della sezione.

b) Disimpegno e mutuo collegamento di impianti e servizi comunitari di vario genere, previsti lungo la valle (produttivi, direzionali, commerciali, sportivi, a verde attrezzato) fra i quali, già realizzato, il grande Centro Commerciale di Via Ferriera.

c) Valorizzazione paesistica e godimento visuale della bellezza della Valle, nell'assoluto rispetto delle fattezze naturali, del suo equilibrio idrogeologico, preservandone, il più possibile le colture orticole e la vegetazione esistente.

Ebbene, per assolvere tali funzioni, è da stimarsi sufficiente una strada a carreggiata unica, con capacità di traffico di 4-5 mila veicoli giornalieri e con le seguenti caratteristiche tecniche:

— Sede carrabile a due corsie unidirezionale, ciascuna di m. 3,50 e banchine laterali di m. 1, cilindriche; larghezza totale m. 9.

— Velocità di base 60 Km/ora; pendenza massima a raggi di curvatura minimi, in conformità. Eguali caratteristiche potranno assegnarsi per i

tronchi di collegamento alla viabilità esistente.

La sezione così dimensionata, della sede carrabile, consente di sottoporre agevolmente il Ponte della Ferriera, mediante lo sdoppiamento delle opposte corsie di marcia, incanalando ciascuna in una arcata del ponte, la cui luce di m. 3,50 è pari alla larghezza di una corsia. Qualora occorra, le due arcate attinge impiegate per il passaggio della nuova strada, possono essere allargate fino a m. 4,50 di luce, senza pregiudizio alcuno per l'estetica e l'integrità strutturale dell'imponente manufatto.

La scelta del tracciato stradale.

Con le caratteristiche geometriche su indicate, il nuovo mezzo viario potrà assolvere alle funzioni ad esso assegnate ed inserirsi nell'ambiente paesistico, rispettando scala e proporzioni, senza compromettere le fattezze e limitando al necessario le manomissioni all'ambiente, che l'inter-

vento inevitabilmente comporta.

Di qui, l'importanza rilevante della scelta del tracciato, che, secondo i criteri stabilmente acquisiti nella progettazione stradale, deve conferire al mezzo viario requisiti di efficienza, sicurezza e bellezza, in intima connessione.

Nel caso particolare e delicato della Valle Fenestrelle, la strada va considerata sotto un duplice aspetto: quale componente del paesaggio, atta ad arricchire il paesaggio stesso (visuale esterna panoramica) e come mezzo per godere le vedute che la strada può offrire nel suo percorso, sia da punti fissi che in movimento (visuale interna).

Con tali presupposti, condizioni organiche suggeriscono l'adozione di un tracciato che segue la linea di base del pendio destro della valle, in posizione leggermente elevata, di 1-2 metri, rispetto al fondo valle; e ciò, sia per evitare l'allargamento della sede stradale in casi di piena, che non sono infrequenti, e sia

per offrire ampie visuali sul corso d'acqua, che anima e allietta la valle.

Lungo il percorso, ed in punti appropriati, dovrebbero trovar posto piazzole di sosta, spazi ricreativi e piccoli parcheggi.

Nella località fra la strettoia di S. Leonardo ed il Ponte della Ferriera, dove la valle si allarga, la superficie libera, di circa un ettaro, può accogliere un grande parcheggio sistemato a giardino, con capacità di 400-500 posti macchina, da porre a corredo del grande centro commerciale ubicato nelle vicinanze; ed in proposito, va detto che tale soluzione non sarebbe realizzabile in base al progetto SPEA, in quanto, questo impegna quasi intera l'area per la sede di una grande arteria a doppia carreggiata, con relativi svincoli e raccordi.

Con tali presupposti, condizioni organiche suggeriscono l'adozione di un tracciato che segue la linea di base del pendio destro della valle, in posizione leggermente elevata, di 1-2 metri, rispetto al fondo valle; e ciò, sia per evitare l'allargamento della sede stradale in casi di piena, che non sono infrequenti, e sia

per offrire ampie visuali sul corso d'acqua, che anima e allietta la valle.

scello, alimentati da acque sorgive perenni, con un bacino-imbrifero molto esteso (90 Kmq. circa), del quale convogliano le acque, che in casi di massima piena, alla confluenza del fiume Salato, raggiungono la portata di 170 mc/sec. Esso perciò ha un ruolo determinante nell'equilibrio naturale della Valle, che qualsiasi intervento umano ha il dovere di preservare, di secondare e regolare con opportunità e con op-

Lo stato attuale del fiume è di estremo degrado; le acque, fino a qualche anno fa, limpide e popolate di trote, oggi sono torbide e maledoranzi, a causa degli scarichi fognari che vi si immettono, privi di depurazione. Con quali gravi conseguenze per l'igiene e per le colture orticole che si susseguono lungo il fiume, è facile immaginare.

Nel quadro generale della sistemazione della Valle, non soltanto viaria, il problema del disinquinamento delle acque assume importanza primaria, ed a tanto sono chiamati a provvede-

re gli enti ed amministrazioni, interessati a norma di legge.

Per quanto concerne l'opera di interventi, atti a disciplinare le acque ed il loro uso, sia a scopi pratici (migrazione) che a fini estetici e ricreativi (laghetti, piccoli sbarramenti, muretti), questi dovranno eseguirsi con sensibilità naturalistica, in congrua con l'ambiente, come suggerito dalle norme del disegno paesistico; e principalmente:

- Evitare, in maniera assoluta, canalizzazioni, lottizzazioni e forme rigidamente coattive, preservando, per quanto possibile, le linee naturali delle sponde, anche ove si rendono necessarie arginature.
- In tutti i manufatti, impiegare materiali naturali (pietra calcarea, laterizi), evitando l'uso di calcestruzzo di cemento, che, ove necessario, non va presentata in vista.
- Per piantagioni e giardini vegetali attingere esclusivamente alla flora locale.

La progettazione.

Il problema della sistemazione viaria della Valle Fenestrelle, così delineato, con le sue connessioni, e nella sua interezza, richiede una progettazione integrale ed unitaria, con il concorso di esperti di varie branche e discipline, e per tale compito la Società SPEA, già interessata dal Comune nel merito, è pienamente qualificata. Ma, infatti, nel gruppo ALSTAT, della quale fu originaria attività di progettazione non soltanto le opere stradali, ma anche nel campo degli aspetti territoriali, sia nel nostro paese, che fuori di esso.

Lo scrivente si permette di segnalare l'opportunità che, a detta benemerita Società venga affidato anche uno studio per l'assetto della rete stradale della Città, sia urbana che territoriale, con relativo piano di un sistema di parcheggi; il tutto in base ad apposite rilevazioni statistiche computerizzate. E ciò, beninteso, senza nulla togliere alle prerogative ed incumbenze spettanti al progettista del Piano Regolatore Generale della Città.

SI È RINNOVATA UNA TRADIZIONE ANTICHISSIMA

Vallata, grande folla alla processione in costume



Vallata, un momento della processione del venerdì santo.

VALLATA - La processione di venerdì santo, che perpetua da secoli la "Passione di Cristo", si è svolta anche quest'anno a Vallata riscuotendo un enorme successo di partecipazione e di pubblico. Una strabocchevole folla, accorsa da tutta la Baronia e dalla vicina Puglia, ha assistito al passaggio, lungo le vie cittadine, del corteo in costume che ha rappresentato le fasi salienti degli avvenimenti che, dall'entrata di Gesù in Gerusalemme, culminarono col drammatico viaggio sul Calvario e la morte sulla croce.

Grazie all'impegno profuso dall'arciprete don Gerardo De Paola, quest'anno sono stati presentati costumi nuovi, confezionati da un artigiano vallatese che, nei locali della chiesa di

San Bartolomeo, ha lavorato lunghi mesi per preparare armatura, elmi, corazze, sandali e attrezzi simili a quelli che furono usati duemila anni fa.

Con immutato fervore, il popolo di Vallata si è stretto intorno alla sua tradizione antichissima quasi a voler "rispecchiare in essa" come scrive il De Paola nella Rassegna storica su Vallata - il suo stesso travagliato cammino e attingere dalla Passione la forza per continuare a camminare nel tempo.

Uno scenario incredibilmente reale, ben armonizzato con la struttura viaria del paese, ha fatto rivivere momenti indimenticabili di una storia, la più grande storia, che l'umanità mai può scorderà.

"La processione di Val-

lata non è sul tipo delle rappresentazioni sacre così diffuse nel Medio Evo - suggerisce ancora l'arciprete e storico De Paola - ma è una commossa rievocazione della Passione, fuita con i cosiddetti "Misteri", costituiti da tele raffiguranti Gesù nei vari momenti della Passione e i vari personaggi intervenuti nella stessa. Le tele riportano frasi del racconto evangelico, soprattutto di San Giovanni..."

"I Misteri" - continua don Gerardo - sono portati da ragazzi vestiti di bianco ed incapucciati, in modo da non distrarre l'attenzione dello spettacolo. Animano la processione due numerosi squadroni, uno dei piccoli e uno dei grandi formati da giovani con armatura romana al completo e precedenti, il primo dall'aquila la-

tina con due alabardieri e dalla Guida, e il secondo da Cesare Imperatore con licitore e capo squadrone".

Una caratteristica particolare della processione di Vallata è il passo cadenzato, mosso al ritmo di un tamburo e una tromba, tenuto dagli squadroni che avanzano lentamente dando al tutto un senso forte di concentrazione e di riflessione "sul grande mistero del dolore di Colui che accoglie in sé il dolore di tutta l'umanità" e trascina stremata la pesante croce.

Se tutto si è elevato il giro lungo e strascicato dei cantori che hanno riecheggiato, con un motivo popolare, i versi sacri del Metastasio sulla Passione.

SALVATORE SALVATORE

S. Guglielmo, prima di fondare il celebre monastero del Goleto, visse per quasi un anno in quella piana, adoperando per tugurio un colossale albero in gran parte vuoto. Durante questo tempo ebbe la gradita visita di un suo discepolo, lasciato a Montevergine. Giovanni da Nusco.

Questi si era recato alla chiesetta di S. Cesario presso Rocca San Felice per osservare come procedevano certi lavori che vi si stavano compiendo. Osservata ogni cosa, pensò bene di fare una visita al santo eremita, prima di far ritorno al monastero di Montevergine.

Potrebbe oltre il previsto il colloquio con San Guglielmo, questi alla fine gli disse: "Fratello, è ormai passata l'ora di partire, rimani qui fino a domattina e poi col nuovo giorno, a Dio piacendo, partirai".

Mentre il Santo si accovacciò nell'incavo del suo albero, Giovanni si sdraiò nella capanna, costruita al di fuori.

E qui si presentò una sorprendente visione. Verso le ore 21 Giovanni vide come due grandi uccelli e guisa di aironi, bianchi e risplendenti, con gran luce, entrare per il foro praticato nel furo.

All'arrivo dei due uccelli si fagorono le tenebre della notte, e a lungo Giovanni li vide volare sul suo capo. Il Santo pregava: "Se questi uccelli non fossero uccelli di Dio, certamente non sarebbero entrati nei miei parati e non avrebbero recato una luce al viva".

Mentre faceva questi pensieri vide che gli uccelli misteriosi entrarono a porte chiuse dall'uomo di Dio.

Giovanni, meravigliato e sgomento di ciò

che aveva visto, passò tutta la notte insonne, agitato dal desiderio di conoscere cosa fosse quella visione.

Fattosi giorno, nell'atto di partire, l'uomo di Dio gli disse: "Va' in pace e sappi fin d'ora che, finché vivrai, non ti sarà più dato di vedere quello che per volere di Dio hai meritato di vedere questa notte".

Dopo molti anni la commozione agitata ancora l'animo di Giovanni da Nusco quando raccontava l'episodio dal Primo Biografo di S. Guglielmo: gli angeli di Dio che avevano assunto la figura di due meravigliosi aironi.

L'accenno a Giovanni da Nusco, andato in visita alla chiesetta di S. Cesario di Rocca San Felice ci porta a un altro episodio della vita di S. Guglielmo in cui il Santo sorvegliava personalmente i lavori che si eseguirono nella fondazione di questa prima dipendenza di Montevergine.

Ora un giorno mentre egli si aggirava per i territori di proprietà della chiesetta, scrisse per caso un sarcofago di marmo, quasi coperto di terra. Giudicandolo utile per la chiesa, fece rimuovere la terra che lo copriva e poi ordinò ai suoi religiosi che senz'altro lo trasportassero alla chiesa che distava di lì circa un miglio, salubrite in poco più di un chilometro e mezzo.

Avviatosi pertanto il Santo verso la chiesa, i monaci, desiderosi contemporaneamente di eseguire prontamente il comando ricevuto, ne aggiunsero insieme un paio di buoi per tirare quel marmo. Con pugili e bastoni eccitavano i buoi, ma, purtroppo, non riuscirono a muovere e a far dare un passo a quei forti animali, che, malgrado nello sforzo della tentata trazione.

Avvisti dello scacco, alla fine quei buoni religiosi si videro costretti a dichiararsi vinti e a riferire al



Una veduta del complesso abbaziale del Goleto

AIRONI MISTERIOSI E BUOI MANSUETI NELLA BIOGRAFIA DEL SANTO

Miracoli di S. Guglielmo nell'eremo del Goleto

di GIOVANNI MONGELLI

Santo che non erano stati capaci di eseguire il suo ordine.

Questi allora, "adito ciò" - scrive il Primo Biografo - sorridendo secondo quella gaiezza che soleva sempre avere sul volto, e mostrandogli di rimproverare la loro inoperosità, si recò di persona al luogo dove giaceva il marmo. Rimise quattro paia di buoi, e quando col bastone che teneva in mano i due "animasti", comandò loro di andare. Alla sua voce, la pietra sepolearia si mosse con tanta facilità come se non fosse stato un pezzo di marmo, ma legno secco; ed egli stesso, seguendo i piedi dei buoi, si portò fino alla

porta della chiesa". Come più sopra, associati agli aironi vi erano gli angeli, così questa volta a trattenere il marmo al suolo vi era il Maligno, che però non poté più nulla quando intervenne di persona S. Guglielmo.

Vogliamo terminare questa rassegna degli animali che compaiono nella Prima Biografia di S. Guglielmo con l'accenno e falchi e a cani da caccia che troviamo in un episodio, capitato al Santo nei primi tempi che si trovava solo al Monte Cognito.

Un ricco signore dei luoghi vicini aveva organizzato una partita di caccia proprio nella zona dove

si trovava il Santo. L'antico Biografo scrive: "In quel tempo un uomo nobile e ricchissimo, signore di un paese vicino, con un seguito di molti cavalieri, cortigiani e cacciatori, e con falchi e cani da caccia, sia avvicino, per una partita di caccia, al monte in cui si trovava l'uomo di Dio".

Ora alcuni di quei cacciatori scambiarono Guglielmo per una spia, e allora lo percossero barbaramente. Senonché il Signore volle vendicare subito l'offesa recata al suo Servo fedele, permettendo l'invasione diabolica nel più colpevole di quei cacciatori. Si dovette solo alle pre-

ghiere dello stesso Guglielmo la felice liberazione di quello sventurato. Ma l'incresciosa disavventura tornò utile all'uomo di Dio, perché trovò appoggio presso quel signore feudale e quei cavalieri per la costruzione di un monastero su quel monte.

Così, anche questa volta i falchi e i cani si mettono in qualche modo al servizio di Guglielmo per attuare i providenziali disegni di Dio per il bene delle anime.

Ed ora possiamo osservare: complessivamente non sono molti gli animali che compaiono nella Prima Biografia di S. Guglielmo, ma essi esprimono

molto bene il potere dei "miracoli" di cui egli godeva. Un orso che, a Montevergine, obbedisce prontamente e docilmente alla sua parola, e non fa più vedere presso la fonte che intorbida con le sue potenti zampe; il monte Cognito due lupi che accorrono prontamente alla sua voce, sbucando non si sa di dove e, delicatamente, mettono fuori dell'orticello di S. Guglielmo un feroce cinghiale: sono fatti che rimangono profondamente impressi in chi legge questa meravigliosa biografia del Fondatore di Montevergine.

Pur non essendo storico, s'inquadra molto bene in quell'atmosfera soprannaturale la leggenda del lupo ammansito, delle colombe che indicano il luogo dove il Santo deve fermare la sua residenza. E che dire dei misteriosi aironi al Goleto, dello sforzo del Maligno per impedire ai buoi di Rocca San Felice di smuovere un antico sarcofago, e di falchi e cani da caccia che accompagnano i crudeli cacciatori che maltrattano il Servo di Dio?

Ma vengono pure i focosi cavalli, i docili asinelli, i mansueti buoi. Ma quello che colpisce è il dominio che il Santo esercita sugli animali feroci, orsi, cinghiali, lupi. Il Santo, pienamente sottomesso a Dio, riacquista per dono dello stesso Dio, quel dominio "sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra", che aveva perduto col peccato.

Anche questo fa parte della corona di gloria che circonda il Patrono Principale dell'Irpinia, S. Guglielmo da Vercelli. Fine

L'OPERA DELLO STUDIO SALERNITANO ANTONIO DI FILIPPO

Gruppi intellettuali, giornali e romanzi nella cultura dell'800

di AURELIO MALVANO



Avellino - Piazza Libertà nell'800 nel celebre quadro di Uva.

Nel dicembre scorso è stato pubblicato dalla casa editrice Miledi di Lecce un volume intitolato "Lo Scacco e la Regina", avente come sottotitolo Gruppi intellettuali, giornali e romanzi nella Napoli dell'800. Mastriani.

Si tratta dell'opera interessantissima di un giovane, ma già affermato studioso salernitano, Antonio Di Filippo, il quale si è assiduamente impegnato in un lavoro di rilettura critica e di ricostruzione della cultura otto - novecentesca del Mezzogiorno, soprattutto per quanto riguarda alcuni aspetti di essa, tenuti ai margini della critica ufficiale e su cui manca tuttora uno studio sistematico: qui ci si riferisce, in special modo, al problema del ruolo effettivo svolto nella seconda metà del secolo scorso dall'intellettualità medio-bassa del Meridione.

Di questo intendimento critico dell'autore fa fede la sua precedente produzione. Il filo conduttore dell'ultimo testo del Di Filippo non si discosta da questa logica, come testimoniano la celeberrima lirica di Majakoskij, A Sergej Esenin, dalla quale egli fa precedere il suo lavoro. Evidentemente fin dall'inizio il Di Filippo vuol chiarire il suo dissenso nei confronti di quella critica che, sclerotizzandosi su posizioni inveterate, acriticamente assume riguardo alla fascia medio-bassa della cultura meridionale, ne ha precluso la comprensione. Per chiunque vorrà gettare nuova e più realistica luce sul ruolo avuto da tanta produzione letteraria della seconda metà dell'Ottocento, sarà necessario mettere da parte i luoghi comuni e le accuse con cui finora essa si è stata marginalizzata. Solo così, tra l'altro, sarà possibile una valutazione più esatta della posizione occupata dalla intellettualità piccolo - borghese

in quel particolare momento storico che segnò il trapasso dal regime borbonico alla realtà post-unitaria. La vicenda letteraria di Francesco Mastriani acquista, per questo verso, un valore esemplare. Romanziere, collaboratore di vari

"...periodici napoletani con novelle, bozzetti, elzeviri...", ideologicamente contrario alla borghesia, classe della quale non riconosce il ruolo preponderante nella società che si va industrializzando, il Mastriani con la sua produzione esemplifica la posizione politica e culturale dell'intellettualità piccolo-borghese, il quale avendo svolto un ruolo di primo piano durante il regime borbonico, emarginato, per i suoi trascorsi regalati, dai gruppi dirigenti liberali, rappresentati a Napoli anche dagli irpini Pironti e Mancini, opportunamente citati nel testo, finisce col rinchiusersi nel nostalgico ricordo del proprio passato, collocandosi in una po-

sizione conservatrice che lo induce al disinteresse per il politico e lo relega, di fatto, in una posizione di subalterneità e di rinuncia.

Con un linguaggio preciso, incisivo e pregnante il Di Filippo, in oltre duecento pagine dense di contenuto e frutto di un lavoro settennale, espone le tesi di cui sinteticamente sopra, avvalendosi, tra l'altro, di due appendici, di una bibliografia critica, di un catalogo della produzione giornalistica e letteraria di Mastriani e, in special modo, di un apparato di note talmente ricco, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, da costituire un vero e proprio testo nel testo.

Lo scacco e la ragione appare, dunque, un'opera indispensabile per chiunque voglia riscoprire una parte finora misconosciuta della civiltà letteraria del nostro Mezzogiorno.

AVELLINO - Mancano sei domeniche alla conclusione del campionato e i giochi sono fatti solo al vertice. Il "diavolo" ha scarse possibilità di fare il copertino, dopo che Berlusconi ha messo insieme pentite e mestolini.

Il Napoli si mostra tetragono ad ogni assalto. Di recente ha anche imparato a soffrire, a lottare, a menare il can per l'aria, a far passare le domeniche senza danni.

La Roma ha sciupato a Milano quel che aveva raggranellato negli ultimi mesi, dimostrando che certi inni intempestivi alle glorie del "barone" potevano anche rimanere nel ristretto giro dei commensali e dei buontemponi.

L'Inter si appresta a mostrarsi che certi cambiamenti danno dei frutti solo alla distanza.

La Juve cerca di rivendere un blasono abbondantemente appannato.

In ogni caso tutto sembra congiurare a favore della squadra di Ottavio Bianchi, lanciata verso la conquista del secondo scudetto e, soprattutto, verso un ciclo che sposta di parecchi chilometri il baricentro del grande calcio nazionale ed europeo. Resta il discorso della zona Bista che ci riguarda direttamente.

I tre pareggi dell'ultima domenica di campionato hanno di fatto congelato la classifica. Siamo rimasti tutti dove eravamo, con un punto in più nella sciarcella.

I punti, però, come la lira, vanno divisi in leggeri e pesanti. Sono certamente

L'AVELLINO È PRONTO PER IL RUSH FINALE

Gli scontri diretti decideranno il discorso-salvezza

di GIUSEPPE PISANO

pesanti i punticini del Como e dell'Ascoli, ma anche quello dell'Avellino ha una ponderosa consistenza perché strappato ad uno squadrone come il Milan che quest'anno non ha mai perso in trasferta.

Hanno perso qualcosa, dunque, Empoli e Pisa, costretti a segnare il passo proprio fra le mura amiche.

L'Empoli, in particolare, puntava proprio sulla gara casalinga con il Como per agguantare una diretta concreta e per avvantaggiarsi dei risultati di Avellino e di Pisa. Forse la simpatica squadra toscana ha buttato alle ortiche l'ultima possibilità che le veniva offerta dal campionato.

Il Como, però, ha ampiamente meritato il pareggio e questo fa nascere qualche preoccupazione in più nell'ambiente irpino. Il prossimo impegno dei "lupi" è proprio al Siniaglia, uno stadio che anni passati non è stato avverso di soddisfazioni.

Basti ricordare l'avventurosa trasferta di Robotti al suo debutto in panchina do-



A. BERTONI

po il contrastato siluramento di Tom Ivic. Allora, però, il Como aveva qualche motivo di tranquillità in più. Oggi è impegnato in una durissima lotta per la sopravvivenza. Non si intravede ancora uno sbocco e tutto lascia pensare che saranno proprio i confronti diretti a far pendere la bilancia da una parte o dall'altra.

L'Avellino è l'unica fra le squadre impegnate nella lotta per la salvezza a dover affrontare, una dopo l'altra, le dirette concorrenti.

I "lupi" andranno a Como e poi ospiteranno toscani e abruzzesi, prima di

andare nelle Marche nella "tana" di Rozzi. Ci sarà, poi, l'incontro con l'Empoli che, forse, a quell'epoca sarà già nettamente staccata.

L'ultima partita, a San Siro con l'inter, potrebbe anche essere ininfluente ai fini della classifica. L'Avellino, dunque, si gioca tutto in un mese e mezzo di confronti tremendi.

Fare le previsioni è impossibile. Certo la fiducia non manca. Abbiamo visto, nel giorno di ritorno, un Avellino grintoso e furbo, battagliero e costante nel rendimento.

La squadra di Bersellini

ha raccolto nove punti nelle nove gare del girone, con una media di un punto a partita che è tutt'altro che disprezzabile.

Nel girone di andata in quindici gare la squadra irpina aveva raccolto soltanto sette punti e questo dà l'esatta misura delle difficoltà che i biancoverdi hanno dovuto affrontare e superare nei mesi più difficili e tormentati della storia del calcio irpino.

La squadra ha dimostrato di sapersi difendere con energia e con efficacia, ma ha confermato i suoi ben noti limiti in fase di attacco.

La squadra ha imparato a distruggere bene, ma ora deve anche costruire.

L'impegno non è di poco conto per un indici che può contare su uno Schacner generoso ma a volte impreciso e su un Anastopoulos che continua a deludere.

Certo, ci sono i bomber supplenti, a cominciare da Bertoni.

Il reggiano si è dimostrato determinante. Benedetti, invece, non si è ancora espresso ai livelli che lo avevano contraddistinto negli ultimi tornei. Per fortuna è stato recuperato in pieno Franco Colomba, un regista che molte squadre ci invidiano a che ha preso in pugno la squadra in un momento certamente decisivo.

Il calcio è anche fatto di eventi che sfuggono ad ogni previsione e di componenti irrazionali: il miracolo Avellino appartiene alla categoria del paradosso. Una conferma può venire anche dalla decima salvezza.

SFERASOL
SCALDA ACQUA SOLARE SFERICO

Finalmente qualcosa di nuovo sotto il sole

DISTRIBUITO DA
Geom. ROBERTO MARSELLA

Via Pianodardine, 2 - Tel. (0825) 625975-625477
AVELLINO

ARTIGIANAPLAST
TEL. 72140
CASTELFRANCI (Av)

FORNITURE PER ENTI E PRIVATI
Sacchi N. U. - Attrezzature per l'igiene urbana -
Trespali - Cestini - Cassonetti -
Segnaletica Stradale

CALZATURE
TREZZA

VIA RAFFAELE AVERSA 59
TEL. (0825) 624095
ATRIPALDA (AV)

GEO - CONSULT
LABORATORIO UFFICIALE
PROVE SUI MATERIALI DA COSTRUZIONE

Laboratorio: Strada Statale 7 bis km. 304 (pareggi Alfa
Nissan - PRATOLA SERRA - Tel. 967319
Studio: Via Circumvallazione 44-D AVELLINO - Tel. 31975

Edilizia Industrializzata
isopol s.p.a.

Via Copmaceroso - Tel. 96.90.83
TORRE LE NOCELE (AV)

Finanziaria Meridionale

PRESTI TEMPO - FINANZIAMENTI - LEASING

Via Nazionale - Tel. (0825) 682431-682432
MERCUGLIANO

L'IRPINIA
TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIERE
PUGLIESE "RITROVI LA NATURA"

1 monti Picentini, il Terminio, il Cerviatello,
Il Massiccio del Partenio
Un notevole patrimonio
di risorse turistiche e umane

ENTE PROVINCIALE PRO IL TURISMO AVELLINO
VIA DUE PRINCIPATI 3 - TEL. (0825) 33169

DALLA
PRIMA PAGINA

Case, lavoro e aumento demografico

quale potrà essere la consistenza demografica della città di Avellino negli anni a venire. Se la previsione dovesse basarsi sulle aride formule della statistica ci ritroveremo nel 2000 con un numero di abitanti inferiore dell'uno, due per cento rispetto all'attuale ove si ipotizzasse una bassa natalità, accompagnata da un saldo migratorio nullo. Nell'ipotesi statisticamente più favorevole (alta natalità e saldo migratorio non nullo) si registrerebbe un incremento oscillante intorno ai dieci per cento. Quindi Avellino nel 2000 conterebbe poco più o poco meno di 62 mila residenti.

Ma il modello matematico tiene conto, ovviamente, solo delle quattro componenti del movimento della popolazione: natalità, mortalità, immigrazione ed emigrazione. Vengono ignorati tutti i fattori in grado di influenzare tali variabili. E ce n'è uno che ha grande ripercussione su tutti e quattro: la disponibilità di alloggi. I dati statistici del numero degli abitanti e del numero delle case costruite danno vita a due linee dell'andamento parallele: lo abbiamo verificato proprio osservando la crescita demografica degli anni sessanta cui più avanti abbiamo fatto riferimento. Poche case, po-

chi matrimoni, poche nascite, arresto dell'immigrazione, "fuga" di chi è costretto, per farsi una famiglia, a reperire una casa fuori dalla cinta urbana.

Quindi, se l'attività edilizia uscirà dal letargo è prevedibile una ripresa dell'arabesco. In quale misura? È attendibile la previsione contenuta nel nuovo piano regolatore generale redatto dal Prof. Petrucci che ipotizza una città di 75 mila abitanti per gli inizi degli anni novanta? Oppure è come da qualche parte si sostiene, una previsione "sovradimensionata"? Tutti questi sono interrogativi ai quali non è facile dare una risposta. Quello che potrebbe sembrare incontrovertibile è la considerazione che se crescerà il Capoluogo la "corona" necessariamente dovrà rallentare. È difficile ipotizzare un marcato contemporaneo incremento delle variabili poco fa menzionate. C'è, però, un altro elemento esterno che potrebbe influenzare, nel tempo, il fenomeno in discorso; l'arretramento di popolazione della supercongestionata fascia costiera alle aree interne. È un'ipotesi "de vi scuola"? Certamente c'è o in tali aree non saranno creati i presupposti per reperire oltre alla casa anche il posto di lavoro.

CAMPIONATO AMARO PER LE IRPINE Carisparmio retrocessa Scandone in corsa

AVELLINO - La Carisparmio ha concluso il suo piccolo, deprimente, orribile campionato di A1 subendo ad Ancona la 26a sconfitta in trenta partite disputate. L'ultimo posto in classifica equivale ad un nostro ritorno in A2 con nessuna possibilità di un eventuale quanto del resto non gradito ripescaggio.

Inutile adesso cominciare su discorsi da noi fatti sin da settembre, quello che vi era da dire l'abbiamo detto senza mezzi termini, con onestà e chiarezza. Dopo le nostre critiche a fin di bene, abbiamo avuto un cordiale "faccia a faccia" col presidente Gianni Battista, per capire i motivi di questa ennesima amara pagina del nostro basket e quale futuro c'è per il Pallacanestro Avellino. Su alcuni punti (vedi l'indifferenza delle autorità comunali e provinciali nell'erogare contributi alla mozzata di polstere per l'attività giovanile) le precise indicazioni del presidente sono state giuste e ci hanno convinto; per il resto restiamo sulla nostra posizione critica anche se importa poco e serve a niente. Importa, invece, adesso la costruzione di una buona squadra per l'A2, campionato lo stesso di prestigio e di alto livello. Lo sponsor Carisparmio sembra disposto a continuare e ciò è già confortante per una formazione da rifondare ex novo, speriamo stavolta con competenza (il prof. Daniele e il nuovo coach da ingaggiare sono a nostro avviso le persone indicate su cui impostare il nuovo lavoro).

Per quanto riguarda la società (che Battista ha ammesso di non esistere in quanto è soltanto lui a tirare la carretta), il gruppo Abate sentite le richieste di cessione (400 milioni) si è orientato a rilevare l'ACSI, ex satellite della Carisparmio, in lotta attualmente per un posto in Serie C. Ci auguriamo soltanto che a questo punto, con dispersione di uomini e mezzi, non cominci una stupida e delirante guerra tra due so-

cietà che finiranno (vorranno tanto sbagliare) per disputare entrambi i campionati rovinati anziché uno, unico di carattere nazionale. La Carisparmio intanto va in ferie fino a settembre in quanto sembra orientata a rimanere alle italiane quanto costosa Coppa Italia. Sul fronte maschile la Scandone ha travolto l'Afragola e continua la corsa verso una difficile salvezza. Purtroppo il Montefiore e il Palermo, squadre in corsa con la Scandone, sono sempre lì e il calendario sembra un tantino avvantaggiabile. Necessario per la Scandone sarà vincere le gare casalinghe con Brindisi e Cefalù e almeno una in trasferta (tra Barletta e Battipaglia). Dopo la lotta pasquale, i biancoverdi saranno di scena sul campo della Cidmo Barletta, formazione in corsa per il play off.

Calcio femminile
Incredibile hankari del Montefiore che una volta agguantato il Gravina di Catania ha banalmente pareggiato in casa con l'Enda Torre del Greco. (I.D.) venerdì nuovamente staccato dalle etnee vittoriose a Messina. A due turni dalla fine, le irpine per sperare nella promozione in serie A o quantomeno in uno spareggio, debbono soltanto concludere in un passo falso del Gravina a Salerno nell'ultimo turno di campionato e andare a vincere il 10 aprile a Frattamonte.

LUIGI ZAPPELLA

L'IRPINIA
CARLO SILVESTRI
Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale
di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Poligrafica Ruggiero s.r.l.
Tel. (0825) 625267
Pianodardine - Zona Ind.
AVELLINO

nell'arco degli ultimi anni.

Alla luce di un simile andamento viene da chiedersi

Risolta la crisi

Sono cambiati gli altri accessori, secondo la linea del rinnovamento. I fatti dimostrano se le scelte sono state azzeccate, ma bisogna riconoscere che le fatte nuove non mancano. Alla Provincia le novità si limitano al vertice. Il dottor Sepe è uomo nuovo, anche se di antica milizia socialista.

Sembra dotato di senso pratico e di grinta.

Si approssima, intanto, la scadenza elettorale di primavera. Ben trentadue comuni saranno chiamati alle urne e fra questi ci sono centri d'importante peso demografico.

Su essi s'appunta l'attenzione degli osservatori politici. L'appuntamento di fine maggio può essere anche un test importante.

Servirà anche a tastare il polso alle recenti alleanze. Reggeranno ai contrasti e alle frizioni d'una campagna elettorale che si preannuncia tormentatissima?

Giuseppe Pisano